

VALLEMAGGIA PROGETTI PASSATI, PRESENTI E FUTURI DELL'ARCH. GIOVAN LUIGI DAZIO

«Costruire, con passione»

Viaggio dove il contemporaneo ha un cuore di pietra

Oliver Brogini

«Vede, il punto è che io amo consumare, il mio tempo mettendo pietra su pietra». È pieno di dichiarazioni di passione il parlare dell'arch. Giovan Luigi Dazio: per la roccia, attorno a cui ruota il suo lavoro, e per chi possiede la maestria di plasmarla, ma pure per il territorio, per la memoria di chi ha costruito prima di noi. Partendo da una sua nuova realizzazione, ultimata a Mogno nell'autunno scorso - si tratta di un edificio di 6 metri per 6, di spirito minimale - e così sfiorando la arcinota «querelle» sul costruire il contemporaneo nelle nostre valli, abbiamo potuto scoprire altri interessanti progetti, nascenti o in gestazione.

■ Arch. Dazio, le sue originali riletture dell'architettura tradizionale punteggiano da decenni l'alta valle, stavolta c'è qualcosa di nuovo?

«Dopo un primo progetto realizzato ex novo tre anni fa, con pietre recuperate, da qualche mese ho terminato a Mogno una nuova, piccola abitazione interamente in sasso: beola di Riveo. È stata una scommessa, iniziata quasi per gioco disegnando schizzi per occupare un appezzamento di soli 106 metri quadrati. Ora è realtà. Ha tre piani, misura 6 metri di lato e ha caratteristiche certamente legate al costruire minimale, ma con elementi tradizionali come il tetto in pietra».

Un segno che l'architettura contemporanea - al di là della «querelle» in corso a Campo Vallemaggia - ha diritto di cittadinanza nelle nostre valli?

«Credo che il consenso per il contemporaneo non vada perseguito con parole, ma piuttosto toccare con mano i lavori, sul territorio. Per quanto riguarda il minimalismo, credo che possa essere interpretato e proposto in vari modi. Da parte mia cerco di rivalutare ciò che ci ha lasciato il passato, attraverso un'architettura che arricchisca il contesto in cui si inserisce, soprattutto in valle, e che resti nel tempo».

Forte come la pietra, insomma...

«È il materiale che fa da filo conduttore dei miei progetti, è importante che ognuno di essi la contenga. Trasmette il senso del perdurare, la forza, ma offre nel tempo sfumature cromatiche irripetibili, ombreggiature delicate... Anche quando è usata in combinazio-

ne con il legno serve da protezione, basamento. E poi, permette di vedere il lavoro dell'uomo».

Una sorta di monumento all'abilità artigianale?

«Guardi, io non mai pensato di avere inventato l'acqua calda, mi lascio sempre guidare da chi costruisce: in una facciata in pietra c'è molto più dell'operaio che non dell'architetto. Il lavoro finito è anzitutto un omaggio alla maestria dei tanti «vigezziti» (operai frontalieri provenienti dalla valle Vigezzo, al confine con le Centovalli, ndr), gente nata in un territorio che mette a contatto diretto con la pietra.

La loro perizia non è mai abbastanza lodata, e in progetti come quello appena completato a Mogno possono trovare anche grandi gratificazioni».

La affascinante poesia della complicazione?

«Certo, si tratta di lavori impegnativi, ma finiscono per arricchire il paesaggio, dandogli significato. Un progetto dopo l'altro, pur se lavorando su dimensioni contenute, si porta avanti una ricerca sempre più perfezionata».

La fortuna - nel caso dell'alta Lavizzara - è poter disporre di un paesaggio ancora «ricettivo».

«Il territorio di gran parte del Cantone è rovinato, deprime a vedersi. Nell'alta Lavizzara, invece, la fortuna è che la distanza e la strada selezionino e respingano, quasi come una dogana, evitando l'arrivo degli speculatori. Occorre porsi con riguardo ancora maggiore verso villaggi rimasti quasi intatti nonostante gli anni del boom economico».

E lei, arch. Dazio, quali idee

sta portando avanti in questa direzione?

«Da circa un anno è in corso il restauro di un nucleo molto importante, all'entrata del paese di Fusio. Il termine dei lavori è previsto per la fine della prossima estate. In dettaglio, abbiamo proceduto al recupero di un complesso abitativo con importanti interventi, che abbiamo messo in atto senza effettuare demolizioni. Sempre con la solidità e la moderazione in testa: poggiare sulla roccia, tenere sotto controllo le volumetrie... Spero che, a cantiere ultimato, questo complesso possa diventare un nuovo «portale del villaggio»».

Anche in senso simbolico?

«L'esempio della chiesa di Mogno ricostruita da Mario Botta mi ha dato molto. In quell'occasione la forza è venuta dalla valle, senza bisogno di aiuti dall'esterno. Lavorando con uno spirito simile è davvero possibile che la pietra e il lavoro diventino speranza, per far nascere nuovi progetti nelle nostre regioni di periferia. Vincendo lo scontro che, ogni tanto, rischia di assalirci».

■ L'abitazione - in beola di Riveo - ha tre piani a pianta quadrata, di 6 metri per 6. Le sue piccole aperture verticali per catturare la luce si ispirano alle nevere e alle stalle della tradizione rurale valmaggese.



IL GRANDE PROGETTO PER IL FUTURO

«Realizzare il sogno di una vita»

E per il futuro? «Spero - ci ha rivelato l'arch. Giovan Luigi Dazio - di realizzare il mio sogno, il "canto del cigno" che coltivo da quasi un quarto di secolo, assemblandolo con pazienza pezzo dopo pezzo, e che ora è bloccato per "turbolenze" a livello di uffici cantonali». «Anni di lavoro - ha proseguito con un filo di amarezza - non sono ancora bastati

per conquistare sufficienti consensi e credibilità, tanto che il faticoso iter del progetto prosegue da quasi un anno». Un'idea molto ambiziosa, che - precisa l'arch. Dazio - poggerà completamente su investimenti privati, e promette, questa l'ultima rivelazione concessa, di «cambiare il volto» del nucleo di Fusio.

IL SIMPOSIO HA PERMESSO UN'AMPIA PANORAMICA SULLE PRINCIPALI CORRENTI

Esoterismo, quale ruolo

Se ne è parlato al Convegno Pangea al Monte Verità

■ In un mondo sconvolto dai conflitti, dalla paura, dalla confusione a che cosa può servire l'esoterismo? È stata questa domanda il filo conduttore del Convegno Pangea svoltosi al Monte Verità di Aseona.

Il simposio ha permesso di compiere una panoramica su alcune delle principali correnti esoteriche alla luce di un'ipotesi forte: che la dimensione esoterica fornisce una risorsa spirituale ineludibile per creare un rapporto armonioso con se stessi, con gli altri e con la natura. E questo già a partire da una visione diversa del funzionamento del corpo e della mente, ha fatto presente la dottoressa Laura Borghi, che ha indicato nella medicina antroposofica un approccio capace di abbracciare in uno stesso sguardo la vita spi-

rituale e la problematica fisica del paziente.

Ma l'esoterismo è una realtà differenziata e composita. Non è facile trovare una linea di continuità tra insegnamenti diffusi quali quelli di Gurdjieff, di Krishnamurti, della Teosofia, dell'esoterismo massonico o della variegata spiritualità indiana, che hanno costituito altrettanti centri di attenzione del Convegno. In effetti la ricchezza della discussione è stata proprio in una polifonia che già si avvertiva nella relazione introduttiva svolta a due voci da Martino Beltrani e Giovanni Simona, che hanno messo a fuoco il problema del dialogo fra tradizioni e correnti almeno all'apparenza assai diverse. Questa diversità si è allargata nei giorni successivi in una trama complessa di assonanze e dissonanze, che veni-

va snodandosi nei diversi interventi e seminari. Ma attraverso le differenze sono venute evidenziandosi anche alcune note costanti che permettono di cogliere dei punti di riferimento condivisi, come l'individuazione di un filo evolutivo che attraversa l'intera storia dell'umanità (Riccardo Taraglio) e che si manifesta in forme differenti ma sostanzialmente convergenti nelle diverse culture e tradizioni (Claudio Bonvecchio). E d'altronde, ha affermato Cesare Boni, la differenza va considerata come una ricchezza e un'opportunità, dato che non si dà conoscenza se non attraverso le distinzioni tra le sfaccettature di un'unica verità. Ciò che costituisce la base comune di questa verità si coglie però soltanto attraverso la meditazione come strumento per liberare la psiche.

FLASH

«Aria fumosa anche al bar Castello»

«Anche il bar Castello di Locarno nel Guinness del primati per le polveri fini»: lo scrive l'Associazione svizzera non fumatori a complemento delle recenti misurazioni della qualità dell'aria, compiute con un apparecchio elettronico. Come in altri tre locali cittadini, nel bar Castello è stata riscontrata una forte concentrazione di polveri PM5 (diametro fino a 5 millesimi di millimetro): 1.950.050 unità per litro d'aria, quantità pari a 9,30 volte a quella registrata all'esterno del bar (210.000 PM5/litro).

Il coro Bavona ospite a Rivapiana

Domani, venerdì, alle 20.30 il coro Bavona - composto da 24 cantori e diretto dal mo. Alfio Inselmini, che è pure autore di tutto il repertorio musicale che verrà proposto - terrà un concerto nella chiesa di San Quirico a Minusio. Organizza l'Associazione quartiere Rivapiana. Entrata libera.